

Claudio Doglio

Gli angeli nella Bibbia

XIII Settimana Biblica

Questo corso è stato tenuto nel mese di agosto 2011
presso la Casa “Regina Montis Regalis”, a Vicoforte di Mondovì.
Riccardo Becchi ha trascritto con diligenza e integrato il seguente testo dalla registrazione

6.

Gli angeli nel libro di Tobia

La storia: il cammino della vita guidato dall'angelo	2
Raffaele, un nome significativo	2

La credenza negli angeli è patrimonio antico della fede di Israele, ma solo dopo l'esilio – dal VI secolo a.C. – assistiamo a una crescita abbondante della angelologia. L'influsso della cultura persiana e il contatto con altre culture politeiste, portò infatti Israele a considerare questa grande quantità di figure divine in confronto con l'unico Dio, assolutamente trascendente, cioè separato (cioè “santo”), distinto da ogni realtà creata.

Gli angeli quindi vennero presentati sempre di più come gli intermediari, coloro che dal cielo intervengono nella storia umana per portare a compimento il progetto di salvezza. L'idea di fondo è sempre la stessa. Come avevamo già visto nei testi più arcaici, così continuiamo a vedere nei testi più recenti; la differenza sta soltanto nella crescita dell'interesse.

Un esempio importante di questa letteratura post-esilica – che dà grande rilievo agli angeli – è il Libro di Tobia dove un personaggio importante della storia è un angelo che solo alla fine del racconto svela la sua vera identità. In questo libro l'angelo viene presentato addirittura con un nome personale che lo identifica e di lui viene raccontato molto. Pensate alla differenza fra gli episodi di Agar, del sacrificio di Isacco, della vocazione di Gedeone, della annunciazione di Sansone, rispetto al racconto di Tobia. Qui non abbiamo semplicemente l'angelo del Signore portatore di un messaggio – voce che

trasmette una informazione teologica – ma abbiamo un personaggio a tutto tondo.

La storia: il cammino della vita guidato dall'angelo

La storia narrata nel Libro di Tobia è quella di un viaggio che cambia la vita di un giovane; è il romanzo della educazione del giovane, dove in questo itinerario ha un ruolo importante proprio questa figura dell'angelo.

Questo ragazzo deve staccarsi dall'ambiente familiare originale e percorrere un lungo viaggio verso l'ignoto da cui ritorna cambiato e arricchito. La figura dell'angelo è anzitutto presentata come colui che accompagna, cioè si fa compagno di viaggio. È un amico a cui dare fiducia e seguire i consigli nel viaggio della vita per andare a recuperare il tesoro in un paese lontanissimo. L'angelo è mediatore di Dio come compagno di viaggio, perciò è un educatore.

A questo proposito possiamo notare la grande attualità di questa storia – scritta con uno scopo sapienziale, didattico-edificante – perché la nuova impostazione catechistica insiste proprio sul fatto che gli educatori si facciano *compagni di viaggio* nel cammino formativo dei ragazzi e dei giovani; l'educatore è uno che accompagna nel cammino.

Dunque, l'angelo è figura dell'educatore che ha come compito primario far riconoscere Dio; contemporaneamente manifesta e nasconde: fa conoscere, ma non dice tutto, perché la persona che deve essere educata è necessario che faccia il proprio cammino di scoperta. L'angelo insegna soprattutto come risolvere i problemi, aiuta a superare le difficoltà insegnando il metodo.

Simbolicamente nel racconto c'è un pesce che di notte nelle acque del fiume aggredisce Tobia: è il simbolo del male. L'angelo educa il giovane insegnandogli a trarre dalle viscere del pesce qualcosa che potrà servire e sarà proprio quello lo strumento del bene; saranno quelle interiora a scacciare il demonio e a ridare la vista a Tobi, il padre cieco. L'angelo educa l'uomo a trarre il bene dal male; è questo il tesoro da recuperare: la capacità di cambiare la situazione, ricavando un beneficio dalle realtà che sono cattive. Qui sta la guarigione operata dall'angelo.

Raffaele, un nome significativo

L'angelo solo nel finale si presenta come Raffaele, nome composto. La “e” finale l'abbiamo aggiunta noi per adattarlo alla lingua italiana, altrimenti il finale sarebbe in “el”. La prima parte “*rafà*” è il verbo “curare”: passato remoto, terza persona singolare. Quindi il soggetto è “*El*”, cioè “Dio” che “curò, guarì”. Il nome dell'angelo è estremamente significativo; non è l'angelo che guarisce, l'angelo si chiama “Dio guarisce”: già il nome è una catechesi. È un rimando alla potenza guaritrice di Dio; l'angelo è mediatore di questa terapia. In che cosa consiste la guarigione operata dall'angelo?

Nei confronti di Sara si manifesta come *vittoria sul demonio*. Asmodeo è infatti un angelo, ma un angelo ribelle, perverso, portatore di morte, possessivo, geloso, violento; è la figura di ciò che rovina una vita matrimoniale. Raffaele è invece figura di ciò che permette una buona vita matrimoniale. La guarigione operata da Raffaele è la cacciata del *démone* che rovina i matrimoni. Notate la modernità dell'intuizione: se non vi fermate semplicemente alle forme narrative arcaiche che hanno del folcloristico, potete riconoscere un insegnamento teologico notevole.

Raffaele si presenta come *esorcista*, colui che scaccia il male, che guarisce: nei confronti del vecchio padre guarisce la cecità e anche qui abbiamo un riflesso simbolico importante.

Il vecchio padre Tobi, molto religioso, è però chiuso in una prospettiva miope che non sa vedere lontano, non è largo di vedute, ha i paraocchi religiosi, è un po' fissato e ha bisogno

di una guarigione dalla sua impostazione religiosa; l'angelo guarisce anche questa realtà.

Un terzo elemento importante di azione dell'angelo guaritore è quello di *rendere efficaci le preghiere*. Il racconto insegna esplicitamente che l'angelo ha portato la preghiera dei giusti al cospetto di Dio; quindi è accompagnatore verso l'alto della preghiera, presenta le richieste e queste richieste vengono esaudite da Dio attraverso il viaggio dell'angelo. Non solo quindi mediatore della preghiera, ma educatore alla preghiera. Nel finale, infatti, quando si fa conoscere, invita alla preghiera, insegna ad adorare Dio, Dio solo; non accetta una adorazione rivolta a se stesso, ma rimanda a Dio come l'unico che deve essere adorato. Insegna cioè come pregare: "Fate memoria di tutto quello che vi è capitato, raccontate ad altri quello che il Signore ha operato per voi e ringraziatelo, lodatelo, benedite il suo nome".

Se il suo nome proprio è "Dio guarisce/guari", si era presentato con uno pseudonimo: aveva infatti dichiarato di chiamarsi Azaria dove il finale "ia" indica il nome proprio di Dio, "Yahweh" e "azar" è il verbo "aiutare" nella stessa coniugazione di "rafà". Quando nel testo biblico c'è Yahweh, si traduce sempre "il Signore", e quindi, viceversa, quando troviamo "il Signore" sappiamo che nell'originale c'è il tetragramma sacro: "YHWH". Quando invece troviamo "Dio" c'è "El" o "Elohim".

Questo nome simbolico – Il Signore aiuta – può essere la chiave di lettura del libro; ancora una volta osserviamo che l'angelo rimanda all'azione di Dio, si presenta come colui che porta l'aiuto di Dio, ma in realtà è sempre Dio che aiuta.

Inoltre l'angelo si presenta con nomi di famiglia, cioè sottolinea il proprio livello di parentela. In fondo non mente, è uno di famiglia. In un concetto di famiglia allargata è effettivamente fratello. Qui il testo ci insegna che gli angeli e gli uomini sono fratelli, cioè c'è una apertura cosmica di questa fraternità, riconoscendo come gli spiriti beati sono di fatto collaboratori dell'uomo – fratelli appunto – nel senso di creature che sono in cammino e riconoscono l'unico Padre in Dio.

Raffaele ha fattezze umane, si presenta in tutto come un uomo normale: non ha la pelle luminosa, non ha le ali, non ha nessun segno di riconoscimento esterno e lungo tutto il racconto viene scambiato per una persona normale. Nel finale dice addirittura che fingeva di mangiare. Quindi ha mangiato normalmente dando l'impressione di essere proprio come loro. C'è pertanto una sottolineatura importante sulla umanità degli angeli, nel senso che hanno la possibilità di assumere una forma che sembra pienamente la realtà umana e condividono questa esperienza umana.

Non arriviamo a confondere questo con l'incarnazione, ma – come abbiamo già avuto modo di dire – è una pre-figurazione dell'abbassamento di Dio, della condivisione piena della umanità da parte di Dio.

Lo stile degli angeli che si presentano in forma umana è un anticipo del progetto di Dio, quindi questo libro comincia a rivelare, a manifestare l'intenzione di Dio di stare con gli uomini. Nello stesso tempo però Raffaele rivela di essere «*uno dei sette che stanno alla presenza di Dio*». Il termine "arcangelo" non c'è, comparirà nel Nuovo Testamento; qui il testo parla semplicemente – traduco letteralmente – dei "sette angeli della faccia": gli angeli della presenza. Sono i sette presenti sempre a fianco di Dio; costituiscono la corte, il consiglio supremo. Questa è una rivelazione nuova, dai testi antichi non si sapeva di questo, si parlava in genere di corte celeste, di spiriti che stanno intorno al trono; adesso si aggiunge un piccolo elemento che fa parte di quella speculazione angelica tipica della apocalittica. Ci sono sette angeli della presenza, superiori agli altri; uno di questi sette è Rafà-el.